

GIOVANNI CHERUBINI

## SVILUPPO ECONOMICO E STRATIFICAZIONE SOCIALE NELLE CAMPAGNE EUROPEE (SECOLI XII-XVI)

Le considerazioni che mi appresto a svolgere si riferiscono all'Europa nel suo complesso. Data la varietà geografica delle sue regioni, le peculiarità locali di sviluppo storico e la mia limitata conoscenza di alcuni paesi, non potrà trattarsi che di considerazioni molto sommarie. Solleverò soprattutto qualche problema e qualche tema di ricerca piuttosto che dare delle soluzioni.

Sul piano cronologico verranno presi in considerazione soltanto i secoli XII-XVI.

La vita rurale dell'Europa si svolge, in questo mezzo millennio, nel quadro della signoria, o perché la signoria permane, adattandosi, dall'inizio alla fine (e anche oltre), o perché nel corso di questi cinque secoli qua si diffonde e si afferma, là si indebolisce e/o viene distrutta.

I suoi tempi paiono in effetti molto diversi nei diversi contesti europei. In Occidente, a ovest dell'Elba, essa subisce profonde trasformazioni, un generale indebolimento e perfino una completa distruzione in zone come l'Italia centro-settentrionale (oltre che qualche ripresa a partire forse dalla seconda metà del XV secolo). Nei paesi a est dell'Elba, viceversa, dove la popolazione rurale pare avesse goduto, in generale, di una maggiore libertà rispetto ai contadini di molte regioni dell'Europa occidentale, la situazione subì un peggioramento dopo i primi anni del XV secolo.

Gioverà ricordare che lo sfruttamento del lavoro contadino da parte del signore avveniva, com'è noto:

- a. col lavoro coatto sulle terre della «riserva» signorile;
- b. con pagamenti, all'inizio per lo più in natura, per le terre «concesse» al contadino, pagamenti per matrimoni o morti, versamenti e somme per acquistare la libertà;

- c. con l'imposizione al contadino di una serie di monopoli relativi al mulino, al frantoio, al forno...;
- d. i signori erano inoltre capi militari e giudici (in grado diverso) dei loro uomini.

Troppo spesso dimenticato o sottovalutato in gran parte degli studi, un altro protagonista, anzi un protagonista antichissimo, ma per i primi tempi scarsamente illuminato dai documenti, occupa il quadro delle campagne: la comunità rurale. Collaboratrice, in certa misura, dei signori nell'organizzazione della vita locale, nei compiti di difesa, nello sfruttamento della terra e delle risorse (in questo senso un ruolo di prim'ordine avevano i possessi comuni), la comunità esprimeva tuttavia, in primo luogo nella sua fase primitiva, quando ancora il villaggio non era percorso da forti sperequazioni interne, le aspirazioni e le rivendicazioni dei contadini come singoli e come collettività. Se la signoria appariva al contadino come un potere esterno, nella comunità di villaggio egli si sentiva direttamente integrato, non diversamente che nella famiglia e nella parrocchia. Del resto all'interno della comunità, anche se in proporzione molto diversa da luogo a luogo e attraverso il tempo, gran parte dei giovani, e più ancora delle giovani, trovavano la moglie o lo sposo.

Le richieste e la pressione della comunità furono, col tempo, codificate in tutta l'Europa, in centinaia di «carte di libertà», di «carte di franchigia», di *consuetudines*, di *Weistümer*, di «statuti». Schematizzando molto, si può dire che la comunità rivendicava per i suoi componenti una progressiva crescente libertà della persona, una progressiva crescente disponibilità della terra (compravendita, diritto di testare in aree sociali sempre più larghe ecc.), una riduzione o quanto meno una riduzione dell'arbitrarietà delle imposizioni signorili, una fissazione scritta degli obblighi, il controllo anche se raramente la negazione dei diritti giudiziari e bannali dei signori, e nella sostanza la riduzione del complessivo prelievo signorile sul prodotto del lavoro contadino.

Di recente, giustamente a nostro avviso, indipendentemente dallo schematismo e da una serie di approssimazioni e imprecisioni di fatto rimproverate all'autore, è stata richiamata, sulle pagine di «Past and Present», da Robert Brenner, l'attenzione su questo ruolo fondamentale della comunità rurale nei conflitti di classe delle campagne europee, mettendo in relazione direttamente i suoi successi con la crescente differenziazione sociale.

Non ovunque, in Europa, le comunità rurali mostrarono in effetti il medesimo vigore e si spinsero ugualmente lontano nelle loro richieste e nelle loro conquiste. Dove l'organizzazione signorile fu più debole e vice-

versa più forti i poteri alternativi come, ad esempio, nell'Italia centro-settentrionale, quello delle città, le comunità rurali riuscirono a strappare ai signori laici o ecclesiastici larghissime concessioni e furono, molto spesso e precocemente, coadiuvate dalle città in questa lotta che sfociò in varie zone nella vera e propria distruzione delle istituzioni signorili, sostituite, nella campagna, dal nuovo potere urbano. Ma anche altrove nell'Occidente i poteri superiori agirono in favore di un rafforzamento della personalità giuridica della comunità rurale. Per esempio in Francia, con l'istituzione dell'imposta permanente e lo sviluppo della fiscalità reale, essa divenne la circoscrizione finanziaria di base e vide consolidata la sua esistenza legale a partire dalla fine della guerra dei cent'anni.

La condizione giuridica delle persone e la relativa evoluzione nel tempo risultano divergenti nelle due diverse porzioni dell'Europa. Per quanto in qualche zona della Germania o dei Paesi Bassi questo sopravvivesse a lungo (e convivendo con buone condizioni economiche degli interessati); per quanto in Francia, Germania, Paesi Bassi, Italia meridionale si conservassero largamente i monopoli economici della signoria, il servaggio medievale (del resto sconosciuto ad alcune regioni, come ad es. la Piccardia) scomparve fra il XIII e il XVI secolo e la popolazione rurale diventò libera di trasferirsi, di vendere, comprare, ereditare terre, di contrarre matrimonio.

Per la Francia si è potuto scrivere, per esempio, che la «signoria del XVI secolo è quasi sempre una signoria senza servi; verso il 1340 essa era ancora, assai spesso, una signoria con servi».

Le prestazioni di lavoro sulla «riserva» signorile scomparvero e furono sostituite da versamenti di censi in denaro o in natura, spesso tenui (ma il rapporto reciproco, nel tempo, tra gli uni e gli altri è, su piano europeo, meno univoco di quanto comunemente non si pensi). Dove non era già avvenuto in precedenza, un forte processo di designorilizzazione si ebbe nel corso del XVI secolo (per es. in Francia), come conseguenza dell'estinzione graduale, a causa della svalutazione della moneta, dei diritti signorili in denaro, per quanto certe regioni più arretrate come la Bretagna e la Borgogna pare restassero ancora profondamente segnate dalla signoria.

L'evoluzione della «riserva» signorile, in Occidente, conobbe fortune assai diverse e perfino divergenti. Si parla talvolta, per esempio per la Germania tra il 1150 e 1350, di una sua progressiva riduzione o disintegrazione, con la tendenza dei signori a trasformarsi in *rentiers*. Ma, per esempio nell'Hurepoix, a sud di Parigi, verso il 1550, le riserve signorili, che sotto i Carolingi pare si aggirassero sul 50%, coprivano ancora il 30% del suolo.

Slegata dagli obblighi delle prestazioni di lavoro servile, la *tenure* (contadina o no), per la quale veniva pagato dal concessionario un censo annuo

al signore, oltre che delle tasse al momento della concessione, della compravendita, della eredità, si avvicinò sempre più, in Occidente, alla proprietà vera e propria e in molti casi divenne proprietà piena. Quest'ultimo fenomeno, anche per quell'intervento delle città di cui abbiamo detto, fu particolarmente ampio e precoce nell'area comunale della penisola italiana. Ma ovunque si registrò il fenomeno della instaurazione di contratti di affitto o di contratti parziari a tempo breve.

Anche sull'uso delle terre comuni, che costituivano all'origine del periodo un po' per tutte le comunità rurali, alla fine soprattutto ancora per quelle della montagna, delle zone più incolte e comunque meno densamente popolate, un elemento fondamentale dell'economia contadina, i contrasti fra signori e contadini furono quanto mai vivaci. Se in generale, attraverso forme e gradi di appropriazione privata assai vari, questi beni tesero sul lungo periodo a diminuire, specialmente nei dintorni dei centri urbani e nelle zone più densamente popolate, in conseguenza del relativo crescente orientamento agrario dell'economia delle campagne (ma con eccezioni e comunque con la parentesi 1350-1450 circa) e della forte tendenza alla privatizzazione della terra connessa con l'emergere stesso di una classe borghese, si può anche aggiungere che il loro uso pastorale mise di fronte gli interessi signorili e quelli contadini. Ma il contrasto verteva spesso anche sulla tendenza dei signori ad assimilare i beni comuni alla riserva o a istituirvi delle aziende a censo. D'altra parte sui beni comuni si scaricò, attraverso i secoli, specialmente nei momenti di più intensa pressione demografica e di maggiore fame di terra, l'assalto dei singoli contadini per ritagliare nell'incolto qualche campo a grano, o gli appetiti dei proprietari più grossi. Soprattutto il peso delle imposte e il conseguente indebitamento costrinsero poi moltissime comunità a una alienazione pura e semplice dei loro beni (fenomeno ben noto per la Francia alla fine del Cinquecento, ma certo assai più precoce in molte zone dell'Italia centro-settentrionale). Com'è noto, anche in Inghilterra uno degli aspetti di quel variegato processo che va sotto il nome di *enclosures* fu «l'occupazione di terre comuni da parte di grandi proprietari mediante la limitazione o la totale abolizione dei diritti di altri agricoltori».

Una delle conclusioni più sicure che è possibile trarre da tutti questi fenomeni è che in tutta l'Europa occidentale, sotto la pressione della comunità rurale, dei contadini singoli, delle città e delle monarchie, della demografia e del mercato, se pure in misura diversa da paese a paese e da regione a regione, la terra tese a essere, oltre che sempre più proprietà e sempre meno possesso, anche sempre più privatizzata. Particolarmente interessante, in questo senso, l'arretramento generalizzato degli usi collet-

tivi sul suolo delle singole aziende, fossero esse possesso o proprietà, qua più precoce, come in molte zone italiane, là meno, come in Francia. Se il fenomeno era insieme conseguenza dell'intensificato sfruttamento dei coltivi (dove si instaurò una coltura promiscua a piante erbacee e piante arboree le recinzioni divennero necessarie per evitare i danni del bestiame), dell'egoismo e di un nuovo concetto di proprietà da parte dei maggiori proprietari, esso si risolveva in un danno evidente per i contadini più poveri. I fenomeni più noti agli studiosi, ma non gli unici, sono in questo senso quelli relativi all'Inghilterra.

Completamente divergente ciò che avvenne nell'Europa centro-orientale. Se vi si instaurò, a partire dalla fine del Medioevo, un «secondo servaggio», che raggiunse nella maggior parte dei paesi il suo apice nel XVI-XVII secolo, bisogna anche dire che insieme a somiglianze col servaggio medievale dell'Occidente (condizione giuridica dei contadini, presenza di monopoli bannali) emergono anche delle notevoli, direi fondamentali diversità, riassumibili soprattutto nella sensibilmente più ampia consistenza della «riserva» signorile dei paesi orientali (in Polonia e Ungheria una prima ondata espansiva si registra dal 1530-1540) e nella più grande pesantezza delle prestazioni di lavoro contadino con la propria persona, i buoi, i carri, gli strumenti, gli attrezzi agricoli.

In parallelo, mentre a Occidente la progressiva «liberazione» delle terre e degli uomini, la progressiva «privatizzazione» della proprietà si accompagnano, in questi secoli, a una riduzione dei diritti militari, amministrativi e giurisdizionali dei signori a favore del potere dello Stato, nelle regioni centro-orientali, viceversa, specialmente a partire dal XVII secolo, si assiste al fenomeno inverso. Significativa, ad esempio, la serie di misure legali adottate in Ungheria, alla fine del XV e soprattutto nei primi decenni del XVI secolo, dopo la «guerra contadina» del 1514 e una serie di torbidi locali. Il periodo segna una ripresa nobiliare nel controllo dello Stato e un inasprimento dei contrasti tra baroni e nobiltà non nobiliare. Insieme a provvedimenti contro le deboli città, furono adottati provvedimenti che limitavano la libertà personale dei contadini e la disponibilità della terra (ad es. estensione della decima dovuta al signore a tutte le terre affittate, che, in virtù della pratica dell'epoca precedente, ne erano fino ad allora esenti, e affermazione del principio giuridico, non giustificato dalla pratica anteriore, che il contadino non ha diritto, sulla terra da lui coltivata, che al «salario», al controvalore del suo lavoro). In tal modo anche quelle sia pur tarde e limitate novità come le *tenures* desertate (*puszta*), che avevano intaccato il sistema tradizionale, liberando parte della terra e introducendo elementi di differenziazione sociale nel mondo rurale, venivano sostanzialmente

cancellate. Ripetute leggi della prima metà del Cinquecento e, soprattutto, una evoluzione reale a partire dal 1570 circa e per tutta la prima metà del Seicento condussero a un pesantissimo aggravio delle *corvées* contadine, riducendo, fra l'altro, quelle forme, sia pur spesso ibride, di lavoro salariato che con la *corvée* avevano in precedenza convissuto all'interno delle riserve signorili.

Molteplici, com'è noto, sono state le spiegazioni tirate in campo dagli studiosi per spiegare la crescita tardiva del dominio e il peggioramento delle condizioni contadine nell'Europa orientale. Si è di volta in volta parlato del mercato al consumo e dell'andamento del prezzo dei cereali, dello spopolamento e della mancanza di manodopera, della guerra, dei mutamenti verificatisi nelle istituzioni e nella politica interna, quali la concessione delle *pomest'è* nella seconda metà del XVI secolo in Russia (domini minori concessi a vassalli che dipendevano dallo zar più che dalla aristocrazia tradizionale), o più ancora del ruolo importante giocato dall'aumento del potere, delle funzioni giurisdizionali e degli interessi commerciali della nobiltà. Si è anche osservato che tutti i paesi in cui si affermò il sistema dominicale tardivo erano aree cerealicole poco urbanizzate e nettamente agricole, a bassa produttività, con scarsi o irrilevanti investimenti produttivi, con una debolissima classe media urbana, e pur costretti a far fronte, non diversamente dai più ricchi paesi occidentali, alle crescenti spese della politica internazionale. Si è parlato, per la Polonia del XVI secolo, di una crescente tendenza dei signori a esportare cereali verso occidente, per l'Ungheria di una loro crescente necessità di produrre cereali per ragioni interne di difesa militare. Di recente Robert Brenner ha imputato i diversi esiti (maggiore libertà contadina da un lato, aggravamento del servaggio dall'altro) dei tentativi di reazione signorile verificatisi in Europa dalla seconda metà del Trecento alla maggiore forza della solidarietà contadina e al più alto livello di istituzionalizzazione della comunità rurale nei paesi occidentali rispetto a quelli orientali. L'esempio da lui assunto per provare questa diversa realtà, quello cioè della Germania a ovest dell'Elba e di quella orientale (dove le comunità sarebbero state più deboli sin dall'inizio perché frutti artificiali della «colonizzazione» medievale), è stato tuttavia sottoposto a critiche puntuali degne di considerazione.

Per quanto possa sembrare strano, i due contrastanti processi evolutivi della parte occidentale e della parte orientale del continente condussero entrambi a una progressiva riduzione del controllo contadino sulla terra.

A Occidente, sia pure con gradazioni molto diverse ed eccezioni da paese a paese, da regione a regione e perfino all'interno della stessa regione e subregione, i successi delle rivendicazioni contadine condussero a una

polarizzazione sociale del mondo rurale e a una crescente espropriazione contadina, a favore di altre classi; a Oriente la disponibilità della terra fu in larga misura sottratta ai contadini dall'aggravamento dei vincoli servili.

Almeno nei paesi occidentali un contributo potente alla trasformazione sociale venne dato dalla demografia. Si è osservato che in fase di popolazione crescente l'azienda contadina (fosse essa *tenure* o libera proprietà) tendeva a frazionarsi fra eredi, a dispetto, come si è notato per la Francia, della diversità delle consuetudini regionali, talvolta favorevoli alla divisione della eredità fra discendenti, tal altra alla trasmissione del bene indiviso a un unico erede. Per il XIII secolo o i primi decenni del XIV questa forte riduzione delle *tenures* contadine e l'impossibilità, per la maggior parte di quelle, di assicurare l'autoconsumo dei contadini che le coltivavano sono state dimostrate per la Piccardia, la Lorena, il Cambrésis, il Bordelais, gli altipiani del bacino parigino, anche se si nota, giustamente, che come nel Lionese per la vite, nella Piccardia o nel Lauragais per il guado, una intensificazione dello sfruttamento della terra e una introduzione di colture «industriali» o più nettamente «mercantili» potevano rappresentare dei sostanziali correttivi in positivo. Fenomeni di questa natura sono documentabili altrettanto bene per tutta l'Italia del Centro-Nord. Tornando alla Francia, è stato osservato che nell'Hurepoix, alla metà del XVI secolo, l'azienda rurale media risultava di appena ettari 1,30, ben lontana dalla superficie necessaria a far vivere una famiglia. Forse soltanto il 6% dei contadini aveva questa possibilità. Gli stessi fenomeni sono registrabili, anche in questo secondo periodo di crescita demografica, in regioni diverse e lontane come la Linguadoca, il Quercy, il Poitou, certe zone ai piedi dei Pirenei. Alla metà del Cinquecento forse 4/5 dei contadini francesi avevano, nella maggior parte del regno, terre insufficienti per vivere. Si è anche osservato che, insieme al frazionamento, la crescita demografica favoriva l'espropriazione contadina e la concentrazione fondiaria a favore di proprietari non contadini.

L'andamento della popolazione dovrebbe dunque fornire un'idea dei momenti di più grande difficoltà contadina. L'aumento determinava, in genere, anche un allargamento dello spazio coltivato oltre e più che uno intensificato sfruttamento dei coltivi; il calo della popolazione una contrazione dell'area coltivata, con morte di un certo numero di villaggi, e nuovo allargamento di prati e boscaglie. Questi fatti erano determinati dalla natura stessa dell'agricoltura del tempo, particolarmente dalle basse rese dei grani e dal complessivo orientamento cerealicolo dell'economia europea (con eccezioni, e maggiore nettezza a est dell'Elba), che era in primo luogo dettato dalle esigenze dell'autoconsumo contadino, cioè dell'80-90% della popolazione.



Indipendentemente dai dati assoluti di popolazione, del resto impossibili a fissare con sicurezza, sono note le tendenze demografiche di lungo periodo. Esse possono essere così riassunte, secondo scansioni approssimative, che possono trovare parziali eccezioni in singoli paesi e regioni: crescita della popolazione tra il 1000 c. e il 1300 c.; stasi o primo arretramento tra il 1300 e il 1340 c.; calo grave tra il 1348 e il 1450 c.; ripresa tra il 1450 c. e il 1580 c.; prime difficoltà a cavallo tra il XVI e il XVII secolo; successivo grave calo, meno grave, tuttavia di quello del 1348-1450.

Per collocare nella giusta luce questo schema demografia-controllo contadino della terra e conseguentemente spiegare anche certe divergenze nella evoluzione sociale, giova ricordare che già all'inizio del Trecento la situazione demografica appariva fortemente variegata in Europa, con una maggiore debolezza delle città a est, e una loro maggiore grandezza a ovest, con un conseguente assai più ampio impiego di manodopera in attività secondarie e terziarie, soprattutto in certe aree più evolute (a tale data precoce soprattutto Toscana e Paesi Bassi).

Nella stessa prevalente cerealicoltura e fissità sostanziale delle rese possono notarsi delle varietà assai consistenti:

- a. una intensificazione dello sfruttamento dei coltivi (coltivazioni arboree; rotazioni più complesse; concimazioni più abbondanti; diffusione di boschi «alimentari» dove il clima lo consente: castagneti in molte regioni italiane, meglio in zone particolari di certe regioni, oppure sulla montagna cevenola in Francia; diffusione del noce, probabilmente un po' ovunque, sia per utilizzare il frutto come frutta serbevole, sia per estrarne olio);
- b. importanza del pascolo o del prato in zone particolari anche in fase di popolazione crescente (si pensi ai prati di tante recinzioni inglesi, allo sviluppo della pastorizia nella Meseta spagnola, nel Tavoliere delle Puglie, nelle Maremme e nella Campagna Romana, fenomeni magari favoriti, inizialmente, da un calo demografico).
- c. Le richieste dei mercati cittadini agirono potentemente, se pure in misura diversa, nel differenziare o nello specializzare certe coltivazioni. Accenneremo più avanti alla ricca e precoce policoltura arboreo-erbacea dell'Italia centro-settentrionale. Possiamo aggiungere il caso della Francia, dove l'intensificazione dello sfruttamento del suolo, la differenziazione e la specializzazione delle coltivazioni crebbero tra la fine del XIII e la fine del XVI secolo, sotto lo stimolo del mercato. Si pensi al guado tolosano, alla canapa bretone e soprattutto all'espansione e alla affermazione dei grandi vigneti regionali dell'Alsazia, della Borgogna, dell'Ile de France, della costa atlantica, della Loira. L'influsso delle zone



più urbanizzate agiva anche a distanza e nelle zone più arretrate poteva determinare anche l'affermazione di una monocultura prevalente orientata verso l'esportazione. Accenneremo alla cerealicoltura della Polonia e dell'Europa orientale in genere, ma conosciamo anche altri casi già per gli ultimi secoli del Medioevo.

- d. Le rese dei cereali rimasero ovunque basse. Tuttavia, nel XVI secolo, l'elaborazione dei dati raccolti da Slicher van Bath mostra una netta, maggior debolezza in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, immediatamente precedute da Germania, Svizzera e Scandinavia. Anche a Occidente, dove erano più alte, si delinea una sensibile diversità tra le rese più elevate della zona temperata del nord (Inghilterra e Paesi Bassi) da un lato, e Francia, Italia e Spagna dall'altro. Nella Francia, secondo le indagini di Morineau, non si sarebbe verificato quell'incremento delle rese agricole registrabile nei Paesi Bassi e nell'Inghilterra. I cereali avrebbero continuato a rendere, nelle diverse regioni del paese, press'a poco quanto nel XIII e XIV secolo.
- e. Le diversità di sviluppo agricolo ed economico, il diverso grado di urbanizzazione favorì in Europa scambi di prodotti a distanza, particolarmente di cereali. L'influsso delle zone più urbanizzate agiva, in effetti, anche a grande distanza. Fu il caso del grano e dello zucchero siciliano nel tardo Medioevo, dei cereali polacchi o di altri paesi orientali nel Cinquecento, per i quali si è potuto calcolare la quota spedita verso Occidente. Questa organizzazione del mercato internazionale dette un potente contributo, tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, a quello «sviluppo del sottosviluppo» con cui è stata definita la situazione dell'Europa orientale. La possibilità di estendere incessantemente il lavoro obbligatorio dei contadini da parte del signore scoraggiò l'introduzione dei miglioramenti agrari. La crescente appropriazione da parte del signore del surplus prodotto dai contadini costituì un freno per la costituzione di un mercato interno di prodotti industriali. Il controllo sulla mobilità contadina, che voleva dire un restringimento della potenziale manodopera industriale, si risolse in un soffocamento dell'industria e in un declino, o quanto meno in un arresto dello sviluppo delle città. Infine i signori terrieri, come classe di governo dominante, perseguirono una politica «antimercantistica»: essi si sforzarono di usurpare come intermediari la funzione dei mercanti e incoraggiarono l'importazione di prodotti industriali dall'Ovest, minando per questa via ciò che restava della organizzazione urbana e industriale. Così veniva distrutta la possibilità di uno sviluppo economico equilibrato e la parte orientale del continente veniva consegnata per secoli all'arretratezza.

Si può ammettere che, se le fasi di popolazione crescente favorirono, nei paesi occidentali, i processi di impoverimento complessivo dei contadini, di una differenziazione interna o di più o meno larga espropriazione, quelle di popolazione calante determinarono un miglioramento nelle loro condizioni di vita. Ma per ciò che riguarda il controllo della terra, problema che qui in primo luogo ci interessa, la ricerca europea, che è poi, per questo aspetto, soprattutto francese (e parzialmente inglese), deve ancora chiarire una serie di punti. La ricerca ha infatti esaminato soprattutto l'incidenza del calo di popolazione su contadini inseriti nelle strutture signorili e su contadini proprietari o possessori di terre, rilevando giustamente che in questa situazione i censi signorili tendevano a calare e la condizione personale dei *tenanciers* a migliorare, che l'estensione dell'azienda contadina tendeva a crescere. Nel caso del bracciantato si aveva invece, come vedremo, un innalzamento dei salari reali; nel caso di contadini affittuari a tempo breve, un alleggerimento dell'affitto. Ma quale era la sorte dei contadini espropriati completamente, ma legati alla coltivazione di una terra «libera» da vincoli signorili con contratto parziario? La vicenda dei mezzadri italiani dimostra che i miglioramenti, in questo caso, si riferivano soprattutto ai patti del contratto (soprattutto quelli «accessori»), così come, del resto, in questo si registravano degli aggravamenti in fase di popolazione crescente (es. XVI sec.). Nella sostanza si trattava di restrizioni o ampliamenti del livello della rendita padronale.

L'espropriazione contadina era infine favorita dai caratteri strutturali dell'agricoltura del tempo, dalla sua fragilità e dalla sua estrema vulnerabilità ai fenomeni atmosferici, quindi ai conseguenti cattivi raccolti e carestie (senza dire dei danni provocati dagli uomini attraverso le distruzioni della guerra o l'interruzione del lavoro agricolo che la guerra provocava). In questi momenti di difficoltà il contadino povero era costretto prima a indebitarsi per sfamarsi o acquistare le sementi, poi, assai spesso, a disfarsi di una parte o di tutta la sua terra o a costituirvi sopra delle rendite fisse (come nella Francia del XVI secolo) a favore del prestatore.

Un ruolo importante nel determinare le difficoltà contadine va infine probabilmente attribuito ovunque alla crescente pressione fiscale degli Stati (pesante soprattutto in tempo di guerra), che compensava largamente, per esempio nella Francia del Trecento, l'alleggerimento del complessivo prelievo signorile. Nelle stesse insurrezioni contadine non sempre, come nella *Jacquerie* del 1358, il carattere antisignorile è prevalente. Nella stessa Francia l'insurrezione dei «tuchini» della Linguadoca, tra il 1380 e il 1384, o quella dei *Pitauts* del sud-ovest, nel 1548, esprimono in primo luogo la protesta contro le pretese fiscali della monarchia. Nella stessa famosa e

complessa rivolta inglese del 1381, la protesta antifiscale dei contadini agì, almeno all'inizio, da detonatore.

Indipendentemente dalle risultanze verificatesi nei vari paesi e che non è qui il caso di tentare di riassumere neppure con la massima brevità, si possono sommariamente schematizzare nel modo seguente le conseguenze dell'espropriazione contadina (o del ridotto controllo contadino sulla terra), per quanto riguarda le classi beneficiarie:

- a. terre che passano a contadini ricchi;
- b. terre che passano a cittadini, particolarmente appartenenti a ceti borghesi;
- c. terre che passano a signori o nobili.

Per il punto *a)* si può dire che il fenomeno è probabilmente più consistente, al di là delle forti diversità da un paese all'altro, nella parte occidentale dell'Europa. Per il punto *c)*, viceversa, soprattutto attraverso il ridotto controllo contadino sulla terra conseguente all'estensione delle riserve signorili, all'incameramento di aziende rurali, alla riduzione dei diritti ereditari sulla *tenure* e all'affermarsi del «secondo servaggio», viene in primo piano l'Europa orientale. Tuttavia, particolarmente nella forma dell'evizione del contadino dalla *tenure* ereditaria, cioè della riconcentrazione dei domini, l'utile e il diretto, nelle mani dell'antico concedente, il fenomeno ebbe certo larga diffusione anche in molte regioni occidentali, perfino in quelle italiane in cui più frequente fu la riconcentrazione dei domini a favore dell'utilista.

Sempre relativamente al punto *c)* ci sarebbe semmai da stabilire attentamente in qual misura signori e nobili coincidessero. La coincidenza non è, ad esempio, scontata nell'Italia del Cinquecento.

Per il punto *b)*, cioè per le terre contadine acquistate o passate in qualsiasi forma a cittadini, specialmente borghesi, il fenomeno non è ignoto a nessuna regione europea, ma con intensità infinitamente diverse da un paese all'altro e da una regione all'altra, a seconda della dimensione delle città, del rapporto quantitativo tra popolazione urbana e popolazione rurale e quindi della quantità relativa di produzione agricola locale su cui può far conto il centro urbano, infine a seconda del controllo politico della città sulle campagne vicine (e senza tener conto delle infinite peculiarità locali che non è naturalmente qui possibile richiamare). In questo senso le regioni italiane del Centro-Nord, a partire almeno dal XIII secolo, rappresentano la punta più avanzata del fenomeno, per la dimensione particolarmente ampia dei centri urbani, il loro grande numero in breve spazio, l'alta quota di popolazione urbana sul totale della popolazione, l'insufficienza

della produzione locale a nutrire la popolazione cittadina, che rendeva particolarmente invitante, per i ceti urbani, l'acquisto di proprietà fondiarie. Questi fenomeni (alcuni almeno sicuramente attenuatisi nel corso del XVI secolo – penso al rapporto tra popolazione urbana e produzione agricola locale in Toscana – altri continuatisi o rafforzatisi) determinarono una vera corsa alla terra da parte delle borghesie cittadine. Ma il fenomeno dell'accesso alla proprietà terriera da parte delle classi urbane è registrabile anche nella Spagna, dove la terra continuava a essere il segno primordiale della ricchezza e dove, nel complesso al di là delle grandissime varietà regionali, domina, soprattutto dopo la *reconquista*, la proprietà nobiliare ed ecclesiastica. L'accesso dei borghesi alla nobiltà era, del resto, condizionato dal possesso di proprietà «libere» da vincoli signorili, sottoposte all'unico dominio diretto del re.

Se pure in forme più attenuate e cronologicamente più tarde rispetto all'Italia centro-settentrionale, l'acquisto di terre da parte dei cittadini è registrabile, nel XVI secolo, nelle campagne intorno a Parigi (lo stesso «urbanesimo» francese, se non proprio quello parigino, che è più precoce, si dispiega, del resto, non diversamente da quello di altri paesi europei, soprattutto a partire dal XVI secolo). Verso la metà del secolo, nell'Hurepoix, il 40% della terra apparteneva alla borghesia, suddivisibile nei due gruppi degli *officiers* e dei mercanti e altri borghesi non *officiers* (un 20% di proprietà per ogni gruppo). Proporzionalmente all'importanza delle città, l'acquisto di terre da parte della borghesia urbana è registrabile in tutta la Francia e raggiunge risultati cospicui non soltanto intorno a Parigi, ma anche intorno a Lione già all'inizio del Cinquecento e intorno a Montpellier verso la metà del secolo. Se consideriamo la Francia nel suo complesso pare che la grande ondata di appropriazione del suolo da parte della borghesia si situi tra il 1530 e il 1600. A fianco della borghesia degli affari troviamo, naturalmente, quella degli uffici, sia prima che dopo la sua nobilitazione effettiva. Le sue proprietà appaiono, naturalmente, particolarmente diffuse intorno alle città sedi di un parlamento – non soltanto Parigi, quindi, ma anche Digione, Rouen, Bordeaux –. Va da sé che i rapporti della borghesia con la terra andrebbero studiati non soltanto in rapporto ai contadini, ma in rapporto alla situazione complessiva della proprietà, quindi della proprietà nobiliare (nobiltà di corte o nobiltà minore, che nella Francia del XVI secolo registrano una sorte divergente), e più ancora, in un periodo di gravi sommovimenti religiosi e di guerre di religione, della proprietà della Chiesa. Questi problemi, ai quali ci si limita in questa sede e per ora soltanto a accennare, rivestirono un'importanza di prim'ordine soprattutto in alcuni paesi.

Le ricerche tese a stabilire la ripartizione della terra fra i vari gruppi sociali sono in Italia, forse ancor più che altrove, tradizionali. Io stesso ho riassunto altrove, senza pretesa di completezza, per i secoli XIII-XVI, i risultati di studi relativi ai territori delle città toscane di Arezzo, Siena, Firenze, Lucca, Pistoia, San Gimignano, Pisa; a quelli delle città emiliano-romagnole di Bologna, Piacenza, Ravenna, Ferrara, Imola; a quelli delle città marchigiane di Senigallia e Macerata; a quelli delle città venete di Padova, Belluno, Verona e della regione nel suo complesso; a quelli di Cremona e della regione lombarda nel suo complesso; a quelli di studi relativi ai territori di una serie di piccole città piemontesi o, infine, al complesso delle terre di altura dell'Appennino settentrionale.

Si può genericamente osservare che i diversi gruppi di proprietari, da queste ricerche italiane e da quelle consimili condotte in altri paesi, risultano, sul piano europeo, riconducibili al sovrano (a), alla nobiltà (b), al clero (c) (cui vengono talvolta associati gli enti pii, anche se retti da laici), alla popolazione urbana (d), ai contadini (e), ma è necessario precisare che tale ripartizione non si mostra sempre adeguata per tutte le situazioni e i contesti sociali. Sconosciuto o inadeguato, ad esempio, per i contadi delle città italiane della tarda età comunale, il termine di proprietà «nobiliare» ricomincia, viceversa, a essere utile nel XVI secolo, con la trasformazione di tutto lo strato superiore della società dell'Italia centro-settentrionale, come mostra tra l'altro una serie nutrita di ricerche monografiche. Resta tuttavia la difficoltà a identificare quanta della proprietà «nobiliare» sia figlia diretta della proprietà «cittadina» dei secoli precedenti.

Una ulteriore difficoltà a stabilire confronti e tirare conclusioni generali dai risultati per singole zone è data dal fatto che non sempre gli studiosi hanno usato o usano lo stesso atteggiamento mentale verso il concetto di «proprietà» o quanto meno si guardano bene dal definirlo e dal chiarirlo. La terra gravata da un censo sia pur lieve, non aveva il medesimo carattere, neppure dal punto di vista strettamente economico, della terra «libera», della piena proprietà, anche se si può ragionevolmente convenire che dalla fine del Medioevo, in tutti i paesi occidentali, chi «tiene» la terra possa essere sostanzialmente assimilato al proprietario vero e proprio, come ci invita del resto a fare la documentazione e l'opinione corrente del tempo. Ma bisogna dire, chiarire e precisare, onde evitare la corrente pericolosa confusione delle lingue.

La tendenza più netta e i risultati più chiari e numerosi sulla diminuzione della terra contadina sono quelli relativi all'Italia centro-settentrionale a partire dalla metà circa del XIII secolo in poi, ma con larghe eccezioni nelle zone più povere o meno popolate, soprattutto di montagna.

Terra di debole proprietà contadina era anche, nel complesso, la penisola iberica.

Si tratta qui tuttavia di un contesto economico e sociale completamente diverso. Nelle campagne italiane del Centro-Nord i proprietari cittadini avevano diffusa, ovunque possibile, la policoltura arboreo-erbacea (soprattutto cereali e viti), le piante industriali. Città, contadini, signori cittadini e principi avevano sistemato terre di collina e di pianura, drenando e incanalando, controllando le acque. Nella penisola iberica, viceversa, il primo posto spettava alla proprietà nobiliare ed ecclesiastica, spesso poco preoccupate di investimenti produttivi, migliorie, bonifiche.

Ma il deterioramento dei possidenti contadini più poveri è riscontrabile un po' ovunque, se pure, come abbiamo visto, a ritmi più lenti e più tardi di quelli italiani. A Lescop, in Linguadoca, crebbe nel corso del XVI secolo, il numero dei grandi produttori e dei coltivatori marginali, mentre diminuì quello delle categorie intermedie. Così avvenne ad Argeliers, a nord-ovest di Montpellier. Così nella Germania centro-orientale, dove a partire dalla fine del XIV secolo andò diminuendo il numero dei *Bauern*, cioè dei contadini detentori di vere aziende, mentre crebbe quello dei *Gärtner*, detentori di piccoli appezzamenti e quello degli *Häusler*, detentori di veri fazzoletti e perciò veri braccianti agricoli.

Vittime di una progressiva espropriazione furono soprattutto i contadini inglesi, particolarmente nel corso del XVI secolo. L'«estensione di possedimenti, realizzata dai grandi proprietari attraverso la fusione di diversi poderi», «il riaccorpamento di appezzamenti arativi, precedentemente distribuiti nei campi aperti, in blocchi compatti, collegati fra loro e circondati da siepi o staccionate e cancelli», «il passaggio di terreni arativi al pascolo», unitamente a quella privatizzazione dei terreni comuni di cui abbiamo detto, determinarono la rovina e l'espulsione dalla terra di molti piccoli agricoltori, costretti a trovar lavoro nella manifattura cittadina o a scivolare nell'accattonaggio.

Se si giudica dal controllo della proprietà, i contadini che, in tutta l'Europa occidentale, paiono alla fine del periodo considerato stare meglio degli altri, sono senza dubbio quelli francesi, per quanto, nel corso del Cinquecento, si registri il ricordato processo di pauperizzazione. Nelle diverse regioni del paese essi erano proprietari di buona parte della terra o la possedevano pagando canoni modesti (*censiers*). Perfino nell'Hurepoix, vicino a una città delle dimensioni di Parigi, essi continuavano a possedere, verso il 1550, il 40% della terra, una porzione certo bassa nel contesto francese, ma singolarmente elevata se la paragoniamo a ciò che era avvenuto in epoca assai più precoce intorno a molti centri urbani dell'Italia del Centro e del

Nord. Il restante 60% delle terre dell'Hurepoix era costituito, per la metà, da «riserve» signorili, per l'altra metà da ex proprietà contadine acquistate da cittadini, borghesi o nobili parigini e non parigini. Una serie di studi monografici su singoli villaggi e signorie è stata riassunta da Jean Jacquard nella considerazione che, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, le difficoltà della maggior parte dei contadini francesi, rese evidenti da quello spezzettamento e contrazione delle aziende di cui abbiamo già detto, accentuarono, grazie anche all'influenza delle guerre, il fenomeno dell'espropriazione contadina. Più tardi questa appare tuttavia assai differenziata. Più accentuata intorno alla metropoli parigina e in genere nella zona del grande affitto, cioè dello sfruttamento agrario indiretto, meno accentuata nelle zone di «piccola coltura», nelle regioni di montagna, di viticoltura, di policoltura, che erano le più numerose, ma, spesso, anche le più povere.

L'«espropriazione» contadina ebbe serie conseguenze sulla vita della comunità rurale. Tali conseguenze sono sostanzialmente riassumibili in una crisi di quest'ultima, come sembra dimostrare sia la situazione inglese all'inizio dell'età moderna, sia quella dell'Italia centro-settentrionale già negli ultimi secoli del Medioevo, nella quale, a controprova di quanto affermato, le comunità rurali mantengono tutto il loro vigore e una vita assai vivace in quelle zone, come l'Appennino e le Alpi, dove sopravvivono possessi d'uso collettivo e piccola proprietà coltivatrice familiare. Così in Francia, ancora nel XVI secolo, nonostante i fenomeni di pauperizzazione e di crescente stratificazione richiamati, la comunità è un'unità relativamente ben integrata, grazie alla sopravvivenza di un ceto maggioritario di *laboureurs* e costituisce, di regola, la struttura dell'auto-organizzazione contadina di base anche durante le sommosse rurali. Ma anche qui la riduzione dei possessi comuni, la crescente espropriazione contadina, la stratificazione interna, segnano l'inizio, già alla fine del secolo, dell'indebolimento delle comunità.

Veniamo ora ad alcuni problemi che ci interessano più direttamente e che potrei riassumere nel modo seguente:

1. Conseguenze sociali dell'espropriazione contadina.
2. Modi dell'ascensione sociale dei contadini.
3. Aspirazioni e successi sociali dei contadini ricchi.
4. Aspetto sociale del villaggio in tempi e luoghi diversi.
5. Modi migliori per valutare la stratificazione sociale del villaggio e della società rurale nel suo complesso.



## 1. *Sulle conseguenze sociali dell'espropriazione contadina*

- a. Il caso di contadini che diventano lavoratori cittadini delle grandi manifatture, della bottega artigiana, dell'edilizia, dei più vari e saltuari lavori.
- b. Il caso di contadini proprietari che, espropriati, diventano contadini poveri senza o con poca terra, ma che restano ancora parzialmente o totalmente inseriti nel mondo rurale. Può trattarsi di figure diverse, non in tutti i casi separabili completamente l'una dall'altra: braccianti agricoli fissi, o più spesso saltuari; piccoli fittavoli; mezzadri.
- c. Il caso di contadini espropriati, che diventano vagabondi, emarginati sociali e finiscono spesso per scivolare nella delinquenza e nel brigantaggio, il quale è «conseguenza e causa delle difficoltà del mondo rurale» (in quest'ultimo caso spesso a fianco di piccoli nobili campagnoli impoveriti. Si pensi alle tante più o meno note figure di signori italiani del Tre-Quattro-Cinquecento, al brigantaggio dei signori spagnoli dei Pirenei, a quella esemplare figura del brigantaggio francese che fu La Fontanelle, il quale funestò l'estremo ovest francese alla fine del Cinquecento).

Naturalmente le tre categorie sopra delineate non sono mai completamente chiuse l'una all'altra. Il bracciante agricolo saltuario fa, quando trova, il manovale in città. Tutti i lavoratori non inseriti stabilmente nella produzione scivolano facilmente, nei momenti di crisi, nell'accattonaggio e nella delinquenza. Per gli stessi mezzadri italiani, un lutto che porti via le braccia dei maschi o una vecchiaia solitaria, costituiscono motivo reale di cacciata dal podere.

## 2. *Sui modi dell'ascensione sociale dei contadini nelle campagne*

Erano certamente infiniti e difficilmente riassumibili. Mi limito perciò a suggerirne alcuni come diffusi in ambito abbastanza ampio e perciò suscettibili di essere meglio discussi.

- a. Possibilità connesse con la struttura del potere politico-economico nelle campagne: si tratta di contadini investiti di funzioni amministrative di tipo diverso da parte dei signori. Queste figure, documentabili un po' in tutta l'Europa e per tutti i secoli, combinavano tradizionalmente in sé l'autorità derivante dalla funzione esercitata, talvolta vitalizia o che si cercava di rendere ereditaria, una grande abilità, la capacità del furto

- legalizzato (anche a danno del signore), la possibilità di partecipare, grazie al fatto di disporre generalmente di estensioni di terra più ampie di quelle dei compaesani, ai vantaggi offerti dal mercato. Sono particolarmente note le vicende e i modi di ascensione sociale degli amministratori delle signorie tedesche nei secoli XII-XIII, ma si possono incontrare altri esempi geograficamente molto lontani, per esempio nell'Italia degli stessi tempi, o nella Francia della seconda metà del Cinquecento.
- b. Possibilità connesse con la fragilità della economia contadina e il tradizionale bisogno di moneta. Si tratta in questo caso della tradizionale figura dell'usuraio di villaggio, che fa prestiti di consumo ai compaesani, specula sulle granaglie prima del raccolto e così via. In certi casi il prestito può essere concesso allo stesso signore locale...
  - c. Possibilità connesse col ruolo di determinate professioni, particolarmente quella di notaio, che rappresentò per alcuni secoli, in molte campagne italiane (ma non certo solo in quelle) un modo di ascesa di figli di contadini agiati e un anello di congiunzione tra la città e la campagna. Tale ruolo era connesso con le pluralità di funzioni del notaio: amministratore, funzionario signorile, legalizzatore dei negozi, fin quelli più piccoli, consigliere della comunità locale, estensore di statuti ecc.
  - d. Modi connessi con l'abito mentale, oltre che con momenti di particolare difficoltà, dei più grandi proprietari laici ed ecclesiastici è infine il fenomeno del contadino che diventa grande fittavolo. Il fenomeno è, ad esempio, noto per la Linguadoca della metà del XVI secolo, per la Francia nord-orientale del XV e XVI secolo, dove vere e proprie dinastie di contadini ricchi facevano concorrenza a famiglie di mercanti nell'affitto di riserve o di intere signorie, che potevano andare da una trentina di ettari a più di cento. Questi *coqs de village*, sconosciuti ancora, d'altronde, in gran parte delle comunità, particolarmente all'ovest, si facevano mercanti di granaglie, prestavano sementi e attrezzi ai paesani, assolvevano al compito di riscottori dei diritti del signore, avevano tendenza ad accaparrarsi le cariche del comune rurale.

### 3. Veniamo ora alle aspirazioni e ai successi sociali dei contadini ricchi

Nell'Italia centro-settentrionale si fanno cittadini: è una delle vie della polarizzazione della ricchezza in città (l'altra è l'acquisto di terre da parte dei cittadini...). Contado proporzionalmente sempre più povero. In città vanno a ingrossare il ceto borghese di artigiani, mercanti, professionisti.

Più generalmente si può dire che la tendenza dei contadini ricchi è quella di cambiare classe e stato. Gli amministratori delle signorie tedesche, già nei secoli XII-XIII, divennero talvolta ministeriali e talvolta perfino cavalieri. Particolari possibilità di accesso alla nobiltà ebbero i *locatores* della Germania orientale, soprattutto a partire dalla metà del XIV secolo. Possiamo richiamare ancora, come esempio lontano nel tempo e nello spazio dal precedente, quello di qualche figlio o nipote di quei ricchi contadini cinquecenteschi della Francia settentrionale, che riuscirono, nel corso del secolo successivo, grazie alla ricchezza del padre o del nonno, a elevarsi nella gerarchia sociale passando alla borghesia, a percorrere brillanti carriere nel personale dirigente dell'*Ancien régime*.

#### 4. *E veniamo all'aspetto sociale del villaggio in tempi e luoghi diversi*

Non sarà necessario richiamare l'enorme diversità dei villaggi da paese a paese, da regione a regione. Lo stesso aspetto topografico era quanto mai vario. Si veda nel primo volume della grande *Storia economica di Cambridge* la descrizione dei villaggi francesi, inglesi, tedeschi, polacchi, russi e delle altre terre slave, scandinavi, italiani. Si tratta spesso di diversità all'interno di una medesima regione, specialmente in quelle socialmente più evolute. Si va dal gruppo di case, con o senza chiesa parrocchiale, costituito tutto o quasi da contadini, fino al villaggio recintato o fortificato, abitato anche da qualche mercante, artigiano, usuraio. Ancora una volta casi particolarmente evidenti di questa variegata realtà si hanno per l'Italia centro-settentrionale e per i Paesi Bassi a partire dagli ultimi secoli del Medioevo, nei quali crebbe una popolazione rurale non agricola dalle più varie occupazioni. E proprio l'Italia offre per certe sue zone (la Toscana in primo luogo), sin dal Tre-Quattrocento, con la nascita del podere mezzadrile, uno dei più interessanti esempi di popolamento sparso, alla cui creazione concorsero insieme l'espropriazione contadina, l'acquisto di terre e la ricomposizione fondiaria realizzate dai cittadini, la forte privatizzazione della terra, la relativa sicurezza garantita dalle città alle campagne circostanti.

Ovviamente lo spettro sociale del villaggio appare assai diverso nei diversi contesti geografici ed economici. Minima la differenziazione sociale interna è nei paesi orientali, per l'effetto che le restrizioni signorili ebbero nel frenare la mobilità della terra, la sua concentrazione e la conseguente differenziazione contadina. Nei villaggi della colonizzazione tedesca, d'altra parte, già alle origini, insieme a una maggiore libertà rispetto alla Germania occidentale del tempo, i contadini (un caso del tutto particolare

rappresentava la condizione del *locator*) ricevettero, in linea di principio, dei lotti di terra della medesima dimensione e ancora alla metà del Trecento la società rurale risultava poco differenziata. Potremmo fare molti esempi, nel tempo e nello spazio, sulle diverse condizioni delle campagne europee. Accennerò soltanto a un gruppo di villaggi italiani di ambiente geografico ed economico-sociale diverso, dei secoli XIV e XV (territori senese, fiorentino, lombardo), ricorderò le note ricerche sulla stratificazione sociale delle campagne inglesi, richiamerò, più in particolare, la situazione dei villaggi francesi dei dintorni di Parigi alla metà del XVI secolo.

Gli storici delle campagne francesi hanno in passato immaginato i villaggi della Francia settentrionale come divisi tra un gruppo importante, ma tuttavia minoritario, di *laboureurs* agiati, e una maggioranza di lavoratori o *manouvriers*, sprovvisti di aratri, di cavalli o di buoi. In realtà, almeno per il XVI secolo, le ricerche di Jean Jacquard sull'Hurepoix, mostrano che non si era ancora giunti a questa situazione per così dire «classica» e che la realtà era più sfumata. Nei villaggi dell'Hurepoix, dove, diversamente da altre regioni, non troviamo gentiluomini di campagna, un piccolo gruppo ristretto (2-5% della popolazione contadina attiva) era costituito da ricchi *fermiers*, *laboureurs*, e *receveurs* di signoria. Sotto questa élite veniva il grosso dei *laboureurs* comuni, che erano la maggioranza della popolazione attiva, proprietari di uno o più cavalli. Nei villaggi non mancavano, generalmente poveri ma non disprezzati, gruppi di lavoratori specializzati come artigiani e vignaioli. Al fondo della scala sociale c'era il gruppo, minoritario ancora, dei *manouvriers*, forniti di un minimo capitale mobile o fondiario. In testa al gruppo dei notabili era naturalmente il signore, nel caso si trattasse di uno di quei gentiluomini che avevano continuato a risiedere sulle loro terre. Dei notabili facevano parte anche il curato e il notaio.

Nell'esame dei villaggi si notano comunque alcune costanti, indipendentemente da quella fondamentale di un contatto generalizzato degli abitanti (anche se in forme diverse) con la attività agricola. Tali costanti potrebbero essere così riassunte:

- Diffusa autosufficienza contadina per la costruzione dei propri attrezzi (almeno di quelli più elementari e in legno) e per la filatura e la tessitura del proprio vestiario. Sono tuttavia registrabili eccezioni notevoli. Per esempio le città italiane del Centro-Nord rifornirono precocemente, e in una certa misura, il mercato rurale con i loro prodotti. E le eccezioni si inseriscono in una generale tendenza all'aumento degli scambi tra città e campagna, all'inizio comune, se pure con diversa intensità, a tutta l'Europa, poi nettamente più marcata nella sua parte occidentale.

- Diffusa presenza, nei villaggi, da un capo all'altro dell'Europa, di certi mestieri e più particolarmente: il fabbro; il mugnaio, che spesso serve più villaggi, ed è, in forme assai variegata, attività connessa col potere signorile, o con quello della comunità rurale, di quello signorile antenata, erede o comproprietaria. Anche nel caso del mulino non manca, tuttavia, in zone economicamente evolute, una chiara tendenza alla «privatizzazione». Sarebbe interessante studiare meglio questa tendenza e misurarla sul piano europeo.

Ma la stessa stratificazione sociale all'interno dei villaggi europei è in realtà poco studiata, anche là dove per abbondanza delle fonti sarebbe più facile farlo.

Dove è studiata, lo è talvolta in maniera insoddisfacente, perché gli studiosi hanno preso in considerazione (o sono stati costretti dalla unilateralità delle fonti a prendere) solo uno o pochi degli elementi di indagine di cui parleremo più avanti.

Aggiungo anche che quella varietà dei villaggi e quella difficoltà di classificazione di cui dicevo rendono anche difficile qualsiasi raffronto.

Tuttavia si possono identificare come figure sociali emergenti sul resto degli abitanti dei villaggi: mercanti e trafficanti; usurai; artigiani; contadini ricchi; notai ecc. Caso del tutto particolare quello dei *locatores* della colonizzazione tedesca delle terre orientali. Se essi ricevettero appezzamenti più ampi e godettero, fin dall'inizio, di una condizione personale più libera, furono anche, d'altra parte, investiti di alcuni diritti signorili e bannali (bassa giustizia, mulino, taverna).

##### *5. Insisterei piuttosto sui modi migliori per calcolare la stratificazione e l'evoluzione sociale nel villaggio e nella società rurale*

Sottolineo subito che essi erano diversi secondo lo stesso ambiente geografico-economico (terre in zone di agricoltura prevalente; bestiame in zone di pastorizia prevalente, come l'Appennino o la Meseta).

Senza stabilire una universalmente valida gerarchia di valori penso che nello studio della società contadina si dovrebbero tenere presenti numerosi elementi. Tradizionalmente, per l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi orientali, l'Alsazia, la Svizzera, la Sassonia, la Germania orientale, la Slesia, la Polonia ci si limita spesso a classificare la popolazione rurale in base alle dimensioni delle aziende dividendole in 2-4 gruppi. Più povera ancora, per questo aspetto, la ricerca italiana, dove l'abbondanza della

documentazione, e anche la presenza di studi particolari, trovano un contrappeso, che rende difficile le sintesi, nella straordinaria varietà di ambienti geografici della penisola, nella grande varietà di evoluzione economica, sociale e politica delle sue regioni o subregioni, nella stessa diversità di linguaggio della documentazione.

Ove le testimonianze lo rendessero possibile, nello studio della società contadina si dovrebbe tener conto dei seguenti fattori:

- a. Livello e valore della ricchezza complessiva delle diverse famiglie rurali.
- b. Presenza di «proprietà» o di «possessione».
- c. Presenza o meno della *corvée* e valutazione del diverso grado di libertà o di servitù dei contadini. Da tener tuttavia presente il fatto che non sempre maggiore libertà personale voleva dire migliori condizioni economiche e di vita. A est e al centro dell'Europa si trovavano detentori di beni allodiali o contadini personalmente più liberi ai confini dell'Ungheria e dell'Ucraina, nelle montagne della Transilvania e in regioni inospitali come la Russia settentrionale e la Siberia.
- d. Bisogna fare attenzione a non idolatrare la presenza di una proprietà contadina in quanto tale. È almeno ogni volta da considerare il ruolo che, per l'economia contadina, avevano, ove esistessero ancora, le terre comuni e i diritti d'uso sulle terre private. Ma è anche da evitare l'equivoco, ancora presente in qualche ricerca e in qualche studioso, di considerare, di per sé, il coltivatore proprietario come socialmente superiore al conduttore di terre altrui. Basterebbe, a introdurre qualche utile elemento di riflessione e di prudenza, la constatazione che molto spesso la proprietà coltivatrice contadina sopravviveva sulle terre più povere (si pensi al documentatissimo fenomeno del nostro Appennino). È noto, d'altra parte, che proprio queste regioni più povere e relativamente troppo popolate per le loro risorse alimentavano spesso l'emigrazione stagionale dei contadini in cerca di lavoro o quella definitiva in cerca di terre nelle regioni più ricche o di fortuna nelle città. Non necessariamente dunque proprietà della terra e relativo benessere contadino andavano d'accordo. Per stabilirlo bisogna conoscere, concretamente, i vari contesti geografici, ambientali, sociali considerati. Infine, in quale categoria inserire un coltivatore diretto oberato dai debiti al punto da dover pagare un interesse annuo superiore al canone del conduttore?
- e. Conoscenza della estensione o della produzione delle terre controllate dal contadino e delle loro diverse colture (con ovvie variazioni da terreni a terreni e da zona a zona: non sempre paragonabili).

- f. Autosufficienza o meno assicurata al contadino proprietario dalle sue terre (o dai suoi armenti). Terre utili o sufficienti per vendere o meno dei prodotti sul mercato. Si può in effetti affermare che, sul lungo periodo, nella figura del singolo contadino proprietario (meglio della famiglia contadina) la prevalenza o meno del carattere di produttore su quello di consumatore è determinante sulla sua sorte. Bisognerebbe perciò, ogni volta, distinguere tra (1) titolari di aziende contadine autosufficienti e fissarne ogni volta il numero nel contesto dato; le fluttuazioni dei prezzi agricoli risultano, in certa misura almeno, influenti sulla loro condizione; (2) titolari di aziende contadine che immettono sul mercato una parte della produzione; essi vengono favoriti dalle fasi di prezzi agricoli crescenti, cioè dai periodi di crescita demografica e di espansione agraria. Siamo qui in presenza di un evidente meccanismo di differenziazione sociale; (3) titolari di aziende contadine con terra insufficiente all'autoconsumo. Essi sono danneggiati dalle fasi di prezzi agricoli crescenti, cui fanno da pendant salari reali calanti (meccanismo di differenziazione sociale che, diversamente dal caso precedente, agisce verso il basso della scala sociale). Le difficoltà di questi contadini sono destinate a sfociare spesso nell'alienazione forzata dei propri possessi. (4) Braccianti. Migliorano le loro condizioni in fase di recessione, quando calano i prezzi dei cereali e aumentano i salari reali.
- g. Proprietà o meno di bestiame da parte del contadino.
- h. Presenza di attività extra-agricole nella famiglia contadina: per «integrare» (v. filatura per la fabbrica «disseminata», o altro; baliatici delle donne contadine per privati o enti di assistenza agli esposti, ecc. Tutti fenomeni tipici, per esempio, delle campagne toscane del Tre-Quattrocento. Ma fenomeni conosciuti anche altrove: si pensi ai contadini che lavoravano per i mercanti produttori nei Paesi Bassi e, più tardi, in Bretagna, Normandia, Linguadoca, Piccardia. Soprattutto i periodi di più alta popolazione mettevano a disposizione dei produttori cittadini una manodopera rurale abbondante, per ciò stesso disposta ad accettare salari miserabili).
- Oppure; attività a tempo parziale di fabbro, mugnaio, carradore, mercante e simili.
  - Oppure ancora: possibilità, per la famiglia contadina piccolo-proprietaria o concessionaria di terre altrui, di integrare il proprio reddito con salario per attività stagionali diverse (così, per es. per molti contadini francesi sulle riserve signorili, per i montanari dell'Appennino, e per altri ancora).



- i. Il peso della razza e della religione in contesti particolari: si pensi alla penisola iberica. Ma anche nelle regioni di colonizzazione tedesca le popolazioni agricole indigene mantennero uno status giuridico inferiore.

Quest'ultimo punto introduce alla necessità di tener conto, nello studio della stratificazione e dell'evoluzione della società rurale, non soltanto di «misuratori» materiali e quantitativi, o delle nostre personali convinzioni, ma anche delle opinioni della gente del tempo.